

**Il leader serbo accoglie l'iniziativa lanciata dal nostro paese con Francia e Unicef dopo un colloquio con il ministro La Serbia chiede aiuti per la Slavonia**

**Una nave forse partirà oggi da Pescara La protezione civile prepara l'accoglienza Nuovo appello del Pontefice per la Croazia Delegazione di pace delle donne Pds**

# In Italia i bambini di Dubrovnik

## Missione umanitaria, la Boniver strappa un sì a Milosevic

**Carrington a Belgrado e Graz: «Progressi verso la pace» Tregua nella città d'arte I croati: «L'armata attaccherà»**

Ancora un tentativo di Lord Carrington per uscire dalla crisi. L'inviato della Cee ha incontrato Tudjman, Milosevic e Kadijevic. Carrington ha parlato di «notevoli progressi». La Germania si appresterebbe a riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia. Il generale croato Antun Tus: «Prossima un'offensiva dell'armata». Da ieri pomeriggio a stamane tregua a Dubrovnik per la nave traghetto Slavija.



Margherita Boniver

Scatta l'operazione di salvataggio dei bambini di Dubrovnik. Il ministro per l'Immigrazione Boniver, d'intesa con l'inviato di Mitterrand e il rappresentante dell'Unicef, ha strappato il sì al serbo Milosevic. Centinaia di bambini verranno in Italia forse con un traghetto che potrebbe partire oggi da Pescara. Appello del Papa per Dubrovnik: «L'aggressione deve terminare».

TONI FONTANA

ROMA. Alle tregue jugoslave ormai non crede più nessuno. E per i settantamila abitanti di Dubrovnik, intrappolati nei rifugi, si annunciano altri giorni di terrore. L'Europa, tra un tentennamento e l'altro, non porre freno con decisione al conflitto, lancia un'iniziativa umanitaria. Francia e Italia stanno concordando con il governo di Belgrado la possibilità di evacuare i bambini di Dubrovnik. Ed è in primo luogo il nostro governo a condurre l'iniziativa, da ieri il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver è nella capitale jugoslava dove avrebbe avuto un colloquio con il leader serbo Milosevic. A Belgrado ci sono anche l'inviato del presidente francese Mitterrand, Bernard Kouchner, responsabile per i diritti umani. Lìna trattativa si è inserita anche il delegato dell'Unicef De Mistura.

Ed è proprio l'organizzazione dell'Onu a curare la regia e sponsorizzare l'iniziativa umanitaria. Anche lord Carrington, in missione in Jugoslavia, si sta interessando alla vicenda. La decisione di attivare un'iniziativa umanitaria era stata presa martedì nel corso della riunione dei ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità Europea che si è svolta a Noordwijk in Olanda. La proposta è venuta dai francesi e De Michelis si è detto subito d'accordo. Ieri, il ministro per l'Immigrazione Boniver si è messo in viaggio per Belgrado dove è giunta intorno a mezzogiorno e dove si tratterà anche quest'oggi.

In serata il ministro Boniver ha annunciato che Milosevic ha dato il suo «pieno appoggio» chiedendo tuttavia che un'analoga iniziativa venga decisa per le popolazioni colpite dalla guerra in Slavonia. L'ammiraglio Popovic, vice capo di stato maggiore della Difesa ha inoltre posto alcune condizioni. Le autorità federali

— ha detto — dovranno essere adeguatamente informate su ogni missione e controlleranno tutto ciò che sarà inviato bloccando tutto ciò che risulta estraneo.

Resterebbero da definire le modalità dell'evacuazione. Un primo gruppo di profughi potrebbe lasciare la città dalmata a bordo del traghetto Slavija, partito ieri dal porto montenegrino di Zelenika e attraccato al molo di Dubrovnik nel pomeriggio di ieri.

La nave porterà in salvo gli osservatori della Cee intrappolati nella città bombardata dai federali, ma caricherà anche alcune centinaia di civili.

Il traghetto potrebbe raggiungere Fiume e quindi fare ritorno in giornata a Dubrovnik. Ma il condizionale è d'obbligo; i combattimenti potrebbero riprendere da un momento all'altro. Il grosso dell'operazione di evacuazione potrebbe essere effettuato da navi italiane, forse oggi stesso. Un traghetto potrebbe partire da Pescara e raggiungere Dubrovnik domani. Il ministro per il coordinamento della protezione civile Nicola Capria si è messo ieri in contatto con la Farnesina e con le organizzazioni umanitarie della Cee per organizzare l'accoglienza dei bambini croati. Fin dall'esplosione della crisi jugoslava sono state attrezzate strutture di accoglienza in Friuli e nelle Marche. E altre regioni, quali l'Emi-

**Sentenza Usa «Stessi diritti» per i petti maschili e femminili**



Patricia Marks, giudice di contea a Rochester, ha assolto dieci donne che un anno fa erano state condannate per atti contro la morale per averne sfilato il seno nudo in un parco pubblico, motivando la sentenza col fatto che la costituzione americana garantisce uguali diritti ai petti maschili e a quelli femminili. La sentenza della signora Marks ha capovolto quella di condanna emessa in primo grado contro il gruppo delle imputate. Immediata la reazione della rappresentanza della pubblica accusa, Elizabeth Clifford, che ha annunciato immediato ricorso, affermando che la legge dello Stato di New York stabilisce al di là di ogni dubbio che i seni femminili sono «parti intime» e in quanto tali da non esibirsi in pubblico, nel rispetto del comune senso del pudore e delle consuetudini. Il giudice Marks sostiene, invece, che discriminare tra seni maschili e femminili va contro sia la costituzione dello Stato di New York sia quella federale.

**A Roma incontro tra Pds e Ps ungherese**

Il vicepresidente del Partito socialista ungherese Imre Szekeres è stato ricevuto ieri mattina a Botteghe Oscure dal responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i più recenti sviluppi della crisi jugoslava, per la cui soluzione entrambi i partiti ritengono debba essere dato pieno appoggio alle iniziative internazionali e alla Conferenza de l'Aja, per una soluzione fondata sul riconoscimento della sovranità delle Repubbliche e sulla piena tutela di tutte le minoranze, tra cui quelle di lingua ungherese e italiana. Sono stati esaminati anche gli sviluppi della transizione democratica nei Paesi dell'est: comune è stata la valutazione sulla necessità di una iniziativa della sinistra europea capace di dare alla democratizzazione all'est contenuti di libertà, di solidarietà, di progresso, di equità.

**Mosca accusata di vendere sottoprezzo l'uranio agli Usa**

Un'altra «patata bollente» nelle mani di Bush: questa volta si tratta di uranio. I produttori americani dell'elemento radioattivo hanno chiesto alle autorità federali Usa di imporre sanzioni sulle importazioni di uranio dall'Urss: secondo le accuse Mosca venderebbe sottoprezzo l'uranio al dipartimento dell'Energia statunitense contribuendo a far crollare i suoi prezzi di mercato. Bush si trova ora a dover sbrogliare una complicata matassa: se le autorità federali dovessero accettare le richieste dei produttori, Washington con una mano imporrebbe salate sanzioni commerciali all'Urss proprio mentre con l'altra si prepara a elargire al paese generosi finanziamenti per favorire il passaggio all'economia di mercato.

**La Cee protesta per il massacro dell'isola di Timor**

La Comunità europea ha espresso ieri la sua preoccupazione per le notizie secondo cui membri delle forze armate indonesiane hanno, martedì a Dili, aperto il fuoco su un gruppo di dimostranti, ucciden-

done e ferendone un numero considerevole: secondo l'Associazione indonesiana per l'assistenza legale ai diseredati i morti sarebbero 115, migliaia i feriti. La «preoccupazione» europea è espressa in una dichiarazione politica diffusa al termine del «conclave» Cee, conclusosi ieri a Noordwijk, in Olanda. I Dodici hanno condannato con «veemenza» questo episodio di violenza che viene definito «una chiara contravvenzione ai fondamentali diritti umani». La Cee chiederà informazioni sulle circostanze dell'incidente, possibilmente a «fonti indipendenti». Inoltre, la Comunità europea chiederà al governo indonesiano di assicurarsi che i membri delle forze armate e della polizia a Timor est non facciano nuovamente uso della violenza e che i responsabili di questa tragica vicenda siano processati. Più decisa la presa di posizione del governo portoghese che ha chiesto «a tutti gli Stati e a tutte le organizzazioni di esigere un'indagine imparziale, completa e con la supervisione internazionale, sul massacro compiuto nel Timor orientale». La presidenza della Repubblica e il governo portoghese, assieme ai movimenti a favore della causa timorese, infine, hanno plaudito «alla decisione senza precedenti dei Dodici di condannare le violazioni ai diritti umani nel Timor orientale esigendo che il governo indonesiano ponga fine all'uso della violenza».

VIRGINIA LORI

Polonia, si ricandida il primo ministro uscente Jan Krzysztof Bielecki

## Disaccordo tra i partiti nati da Solidarnosc Geremek rinuncia a formare il governo

Bronislaw Geremek non ce l'ha fatta. Non sarà lui a guidare il nuovo governo polacco. Ieri Geremek ha comunicato al presidente Walesa che il suo tentativo era fallito. Aveva puntato ad un'alleanza fra tre partiti con radici in Solidarnosc, ma evidentemente oggi le comuni origini nel movimento di lotta contro la dittatura contano meno delle differenze politiche sui problemi concreti.

mek dai leader dell'Intesa di centro e del Congresso liberale democratici, due forze considerate molto vicine al capo di Stato, ma oggi evidentemente desiderose di affermare la loro autonomia. L'Intesa di centro, che ha l'appoggio di una parte del clero e non certo di quello di vedute più aperte, ha respinto Geremek soprattutto per la chiara posizione di quest'ultimo circa la necessità di tenere separati Stato e Chiesa.

Ora la patata bollente potrebbe passare nelle mani del primo ministro uscente Jan Krzysztof Bielecki, leader dei liberali democratici. Lui si è già offerto di riceverla: «Potrei provare a fare il governo, se il presidente me lo chiederà». Ma c'è un concorrente pericoloso, l'avvocato Jan Olszewski, candidato di varie formazioni di centro e di destra. E in ogni caso né Bielecki né Olszewski sembrano in grado di trovare consensi sufficienti a garantire

che per quella data un governo ci sarà, e la lista dei ministri sarà sottoposta al voto di fiducia dell'assemblea.

Intanto la situazione economica della Polonia permane precaria. Varsavia si trova nella necessità di risparmiare entro la fine dell'anno in corso diecimila miliardi di zloty, cioè quasi mille miliardi di lire, a causa di una nuova e non prevista flessione delle entrate nelle casse dello Stato. Il deficit del bilancio pubblico a causa di questo calo salirebbe a trentaquattro trilioni di zloty contro i preventivati ventiquattro. A Varsavia è arrivato Michel Deppier, capo del gruppo polacco nel Fondo monetario internazionale. Secondo il quotidiano Gazeta Wyborcza gli esperti del Fondo stanno assistendo al ministero delle Finanze nella preparazione del bilancio statale di previsione del 1992, che sarà uno dei più austeri della storia nazionale.

Londra dice no su quasi tutti i punti del trattato dell'Unione politica I Dodici tenteranno un'altra mediazione ma già si annuncia burrasca

## Fumata nera al conclave della Cee

Fumata quasi nera al conclave Cee di Noordwijk. Gli inglesi puntano i piedi e dicono no a quasi tutto. Il negoziato sull'Unione politica europea si blocca e i ministri degli Esteri si rivedranno ai primi di dicembre. A Maastricht si preannuncia un vertice burrascoso: per la politica estera comune, la dimensione sociale e l'immigrazione dovranno mettersi direttamente d'accordo i capi di Stato e di governo.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

NOORDWIJK. Lunedi sera era cresciuto l'ottimismo: Douglas Hurd ministro degli Esteri di sua maestà la regina Elisabetta aveva accettato che al Parlamento europeo si potesse concedere un limitato diritto di veto sulla legislazione comunitaria. Per la prima volta Londra riconosceva, almeno in termini di principio, che l'assemblea di Strasburgo poteva decidere nel futuro politico dell'Europa. Tutti contenti dunque, o quantomeno sollevati, ma solo per una notte: il tempo di svegliarsi all'Hotel delle Dune, in riva ad un sempre più triste Mare del Nord, ed

mente decisa e vissuta non attraverso il paralizzante processo dell'unanimità, ma con un voto a maggioranza del consiglio dei ministri degli Esteri. Tutti questi argomenti sono stati stralciati dall'ordine del giorno: i 12 ministri si sono dichiarati impotenti e i dossier scottanti verranno discussi, si può già prevedere «animatamente», dai capi di governo e di stato durante il consiglio europeo di Maastricht il 9 e 10 dicembre. Inoltre i toni e gli argomenti usati dagli inglesi hanno irritato gli altri partner al punto che il ministro belga Eyskens dice: «Il dibattito in alcuni casi ha assunto toni paragonabili ad una rissa da strada». Hans Dietrich Genscher, al termine dei lavori, è meno perentorio, ma il giudizio non muta: «Se voglio viaggiare in auto non compro una bicicletta. Ma qui non mi danno neppure la bicicletta. Pretenderebbero che viaggiassi seduto sul guscio di una lumaca». E la povera presidenza olandese? Tira a campare al punto che il premier Ruud Lubbers deve am-

mettere che: «è vero, negli ultimi 18 mesi la Cee ha ridimensionato le proprie ambizioni sull'Unione politica, in particolare modo per politica estera comune e immigrazione. Ma il trattato che si firmerà a Maastricht ha ancora molta sostanza, anche se si riduce a costringere i 12 alla convergenza, ad un lavoro in comune e a iniziative coordinate. Europa addio? Non drammatizziamo, fac sapere il ministro De Michelis, ci sono ancora alcune questioni aperte, ma si procede costruttivamente. Quasi ad ammonire: attenti, la ricetta fa parte del copione, qui si litiga, però poi l'accordo lo troveremo perché serve a tutti. Del suo stesso parere sono ovviamente gli olandesi (Van den Broek) e sono stati fatti passi avanti» e Pret Dankert (ex presidente del parlamento europeo) che aggiunge: «siamo condannati a trovare un'intesa, molto probabilmente all'ultimo minuto in quel di Maastricht». A denti stretti però alcuni diplomatici, non romani, si lasciano sfuggire rimpianti per la

presidenza Cee di Andreotti: «Al vertice di Roma fu magistrale e non perché Roma fu la causa addirittura delle dimissioni della Thatcher ma perché aveva capito che l'unica politica che funziona è che gli inglesi capiscano è quella dell'11 a 1. A Londra piace il gioco duro. Qui siamo forse caduti nella trappola del negoziato soft, dove gli inglesi sono i più bravi di tutti. Ti cedono su un punto e poi si sentono autorizzati a essere ancora più rigidi su altri 15». A Noordwijk hanno proprio fatto così: via libera per un diritto di veto (limitato) al Parlamento europeo, terreno su cui la Thatcher disse sempre no, e scintille all'arma bianca sul resto. L'Europa aveva sperato che Major fosse diverso e ha fatto di tutto per venirci incontro. Inutile, almeno per ora. Adesso la controtendenza è, come al solito, nelle mani di Kohl e Mitterrand che oggi e domani si incontrano a Parigi accompagnati da due agguerritissime delegazioni di ministri proprio per concordare la strategia da seguire a



Il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd

Maastricht. L'Europa l'hanno sempre tramata loro due (Parigi e Bonn) vedremo se ne sono ancora in grado di farlo. Senza dimenticare che nel polverone sollevato dagli inglesi si è infilata anche la Spagna che ha sposato alcune tesi oltranziste (che non le appartengono) per ottenere in cambio dalla Cee i finanziamenti teoricamente previsti per la politica di coesione economica e sociale che dovrebbe aiutare i paesi ritardatari ed entrati nella Comunità per ultimi, politica cui sono fieramente contrari però inglesi e gli stati del nord. Ma

## Adeguamento alle norme Cee L'Italia è ultima in Europa Ha recepito solo il 40% delle direttive comunitarie

ROMA. L'Italia ha conquistato un record nella Comunità europea. È in coda assoluta nel recepimento e nell'adeguamento della legislazione nazionale alle norme comunitarie. Lo ha confermato ieri, alla commissione Affari costituzionali del Senato, il ministro Pier Luigi Romita, nel corso dell'esame di un disegno di legge con il quale vengono introdotte procedure accelerate proprio per recuperare questo largo gap. Secondo l'ultimo documento della Cee, risulta che l'Italia ha finora recepito soltanto il quaranta per cento delle direttive previste nel 1990 dalla Comunità. Responsabile del ritardo è l'estrema lentezza del governo. Romita ha cercato di spargere un poco di ottimismo, annunciando che il Consiglio dei ministri, sin dalla prossima seduta, completerà l'esame di detti schemi. Non ha però mancato di aggiungere una nota di sano realismo ricordando che «il bilancio di attuazione della legge comunitaria non sarà, comunque, totalmente positivo, considerato il periodo necessario, prima per l'approvazione della legge, quindi per la predisposizione dei provvedimenti d'attuazione». Solo per quest'ultimo adempimento occorreranno, secondo il ministro, non meno di due anni. Menotti Galeotti, del Pds, ha sollevato il problema della possibile lesione dell'autonomia regionale, nei casi, non infrequenti, di direttive comprese nella legge comunitaria che concernono materie di squisita competenza regionale. Problema che si accenderà, al momento dell'approvazione del disegno di legge, oggi alla Camera, sul bicameralismo, nel quale si amplia il potere legislativo delle regioni. Romita ha risposto che la soluzione possibile è quella dell'adozione di atti di indirizzo e coordinamento, nei quali verranno indicati i criteri con cui le regioni potranno dare attuazione alla normativa comunitaria. L'NC